

## **Poesie [di Gianluca Spitalieri]**

E' come un abbraccio d'autunno  
scivolato  
lungo la spalla  
che ondeggia e risuona a tempo e noi  
possediamo solo piume d'oca  
in pugno  
legate con fili di fiato.

Ora è tempo di macina.  
Lo sanno gli uomini  
che calpestano le foglie marce alla mattina.

Penso che le nostre parole siano impiasticciate  
come le mani  
come le mani che tirano fuori dalle tasche  
fazzoletti spremuti dai pugni  
come le mani che non trovano riposo  
nell'aria ma si azzuffano  
per qualche moscerino caduto in trappola  
alle mani non resta che afferrarsi l'un l'altra  
e stringersi a lutto.  
Anche le parole girano come le girandole  
al vento.  
parola e azione  
unico lascito per gli eredi.

Non chiedete nulla alla scrittura  
non riuscirebbe a cavare un ragno  
da un buco.

I poeti non celebrano vittorie  
né disfatte perchè

sono come pezzi di legno  
gravati dal peso dell'acqua  
che galleggiano in superficie.

Non chiedete nulla alla poesia  
è solo parole su parole  
accatastate dentro allo stomaco.

ho bisogno di una salmastra burrasca  
che muova il mare.

E seduto sul dorso  
dei miei anni, in riposo  
dal tempo  
delle tue ginestre raccolte  
in processione,  
seguivo  
l'andamento  
delle pozze d'acqua  
lievemente  
riversate  
dall'incalzare dei tuoi passi.

Le poesie sono storie  
che devono essere raccontate.  
Storie ingarbugliate  
di cui a volte non si conosce nemmeno l'inizio.  
Ma devono essere raccontate.  
Queste storie non nascono in cantina al fresco  
non devono fermentare per essere buone storie  
le belle storie si raccontano ai bambini alla sera  
per adescare sogni sereni.  
Devono lasciare un sapore acre in bocca  
come bere da una bottiglia di cui non si conosce  
l'annata e allora devi capire la qualità dell'uva  
la fertilità della terra o la sua aridità e  
quanto sole ha battuto in estate.

Le belle parole non servono a nessuno  
tanto meno a me che barcollo  
ogni sera ubriaco di storie diverse.

[da Catrame n. 17 - Compleanno]

Non chiedermi dove andrò stasera  
forse tornerò tra il fogliame che  
ha coperto il tuo nome di marmo  
al fresco dei giorni tuoi sfiorati  
con una mano fatta di neve e pioggia.  
Starò attento, stavolta, a non parlare  
sommesso davanti alla tua folla d'amore  
che ha chiuso come labbra serrate  
in sigillo di fuoco anche le mie dita  
in una preghiera leggera che tocca  
lieve il sole sepolto dal giorno di maggio.

Ho seguito  
il tuo percorso  
notturno  
che vacillava  
come lanterne  
d'olio  
poste sulla  
trave.

Adesso so  
che i tuoi passi  
erano  
solo tracce  
delle tue suole  
consumate.

[da Catrame n. 17 - Compleanno]

Ho atteso a lungo prima di partire,  
un viaggio lungo dicevo.  
Manco di parole vere oggi.  
Mi hanno trovato versato in ogni angolo  
delle vostre città e quando raccontavo le mie storie  
pensavano fossi pazzo.  
Storie di tutti i giorni...  
ho parlato del signor Saro, del compagno Lele  
di mio nonno.  
Delle loro strade.  
Le loro strade parlavano anche di me  
e capivo che ogni loro viaggio mi apparteneva.  
Caricavano due sacchi di frumento al giorno  
lo portavano alla macina e con quelle lire  
compravano i nostri libri.

Adesso io mi sento seme di frumento.

Mio nonno vive ancora tra gli alberi di limone  
tra l'odore della zagara e il profumo della salvia,  
si nasconde tra i rami fragili di ciliegio.  
Lo vedo tutti i giorni,  
lui mi sente gridare, ma tace  
in un tormento silenzioso e lento.  
Ogni mattina, quando ancora voi dormite  
io raggiungo mio nonno con due chicchi di frumento  
in tasca e la rabbia di ogni uomo che mi porto sulle spalle.

[da Catrame n. 17 - Compleanno]

Non c'è nessuno al caffè Platanos  
questa mattina.  
Ed io mi dondolo sui due piedi della sedia  
cercando la stasi del mio corpo.  
Se ogni attendere ha un senso  
anche domani sarò qui,  
immerso tra le cicche di sigarette  
e un caffè ormai freddo.

[da Catrame n. 17 - Compleanno]

In un canto generale sono assediato da frontiere di merli  
e arene dorate in una magia di favola notturna  
ed è sempre lo stesso motivo tra le nostre fantasie erotiche  
e desideri irrealizzati.

Anche il colore del mare e dei nostri baci è mutato  
con l'abituale passione di amanti abbiamo sferzato la luce  
che d'improvviso cadeva lungo i nostri sguardi.

Non chiamare con parole ciò che attira a sé le stelle  
e nemmeno i suoi raggi che incantavano i nostri mattini.

Non ho realizzato alcunché delle mie promesse.

La sabbia raccolta sulla costa umida è solo una corsa  
affannosa tra i rami della notte e

il pulsare delle tue vene gonfie è solo un soffio  
non più caldo,

è desiderio non più realizzabile.

Ed è il requiem della poesia.

Forse ho detto troppo

e forse bastava un solo verso per dire tutto

ma sono solo un uomo

un animale nato tra sputi d'amore

e vizi poco evoluti.

Lungo i ponti nascono i figli della passione e ancora  
riposeranno lì tra lattine di birra e cocci di vetro.